



Consorzi Cobat

CIRCOLARITÀ | FILIERE | SOSTENIBILITÀ

Maggio 2026

4 Nuove generazioni

Alessia Iotti, in arte Alterales

L'intervista

Il futuro addosso: pensare oltre il presente

Focus tematico

Würth Italia e Gala Co

Le imprese del settore

Che fine hanno fatto Greta Thunberg & co?

Dal mondo



Verso una nuova vita.

Raccolta e avvio al riciclo
dei Rifiuti di Apparecchiature
Elettriche ed Elettroniche.



Cobat RAEE offre servizi integrati e personalizzati di **raccolta, trattamento e avvio al riciclo** dei **Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche** (RAEE) ai Produttori e agli Importatori di dispositivi immessi sul mercato italiano, recuperando **nuove materie prime** ed evitando la dispersione nell'ambiente di sostanze inquinanti.

www.cobatraee.it

Generation Trust, cinque storie per il clima globale



©Clara Wtysi, Youth4Climate



Cinque giovani, cinque idee, cinque storie distribuite tra Asia, Africa e America Latina. In comune, l'impegno concreto nella lotta alla crisi climatica. "Generation Trust" è un documentario di 70 minuti, co-diretto dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e dal Ministero italiano dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Prodotto nell'ambito dell'iniziativa Youth4Climate (Y4C), il film segue Sundus Sohail, impegnata nel ripristino delle barriere coralline in Pakistan, Elvis Thomas, che a Monrovia (Liberia) gestisce una flotta di tuk-tuk elettrici guidati da donne, Pablo Castellanos, promotore di sistemi energetici circolari basati su batterie di seconda vita in Colombia, Specioza Nakate, attiva a Kampala (Uganda) nel trasformare la plastica in opportunità economiche, e Luis Guillermo, che in Bolivia sviluppa orti scolastici intelligenti per l'educazione alimentare.

Cinque esperienze diverse che convergono in un'unica narrazione: l'azione climatica nasce nei territori e cresce quando è sostenuta da fiducia e risorse. Eppure, meno dell'1% dei finanziamenti globali per il clima raggiunge iniziative guidate dai giovani.

In questo scenario, Youth4Climate si propone come modello replicabile, capace di trasformare idee locali in soluzioni concrete: lanciato nel 2021, finora ha supportato circa 150 iniziative in 59 Paesi. E così "Generation Trust" non vuole essere solo un racconto di innovazione, ma una riflessione sul ruolo delle nuove generazioni e sulla necessità di includerle nei processi decisionali per affrontare una sfida globale sempre più urgente.

Il documentario è disponibile sul canale ufficiale di UNDP su YouTube, in diverse lingue, tra cui l'italiano.

La filiera della sostenibilità: tra linguaggio, responsabilità e innovazione

Editoriale di Michele Zilla



Michele Zilla Lecchese d'adozione, laureato in Biologia, con perfezionamento post-laurea in Business Administration conseguito alla Bocconi, ha maturato la sua esperienza professionale all'interno di enti, strutture pubbliche e principali società di servizi ambientali italiane ed estere. È da sempre legato al mondo associativo e consortile, con l'obiettivo di disegnare un sistema sempre più integrato di raccolta e gestione dei prodotti giunti a fine vita. Attualmente è presidente di Consorzi Cobat.

Le nuove generazioni rappresentano un vettore fondamentale del cambiamento, tuttavia la transizione non può essere delegata esclusivamente a loro. È necessario un coinvolgimento multilivello che attraversi l'intero sistema: cittadini, operatori, imprese e istituzioni.

Esiste un presupposto che precede ogni avanzamento tecnologico, ogni evoluzione normativa e ogni investimento industriale: il cambiamento culturale. Nel campo della gestione dei materiali e della sostenibilità, questo passaggio rappresenta la vera infrastruttura abilitante. Senza una trasformazione profonda dei comportamenti e dei modelli cognitivi, qualsiasi intervento sulla filiera rischia di rimanere parziale.

Il superamento del paradigma dell'usa e getta implica infatti una revisione sistemica, che coinvolge tanto le pratiche operative quanto le categorie interpretative con cui leggiamo la realtà. In questo senso, anche il linguaggio assume una funzione strategica. La stessa definizione di "rifiuto" sottintende una perdita definitiva di valore, mentre un approccio orientato alla circolarità richiede di riconoscere nei materiali una persistenza di utilità, anche oltre il primo ciclo di vita. L'evoluzione della dialettica non è un esercizio formale, ma uno strumento per orientare comportamenti e decisioni.

Le nuove generazioni rappresentano un vettore fondamentale di questo cambiamento, per la maggiore familiarità con i temi della sostenibilità e per una più mar-

cata propensione a modelli di consumo responsabile. Tuttavia, la transizione non può essere delegata esclusivamente a loro. È necessario un coinvolgimento multilivello che attraversi l'intero sistema: cittadini, operatori, imprese e istituzioni. La responsabilità è intrinsecamente condivisa e si declina tanto nella fase di consumo quanto in quella di progettazione e produzione, dove diventa cruciale integrare criteri di durabilità, riutilizzo e recuperabilità.

In questo quadro, assume centralità la capacità di interrogarsi sul destino dei materiali al termine del loro utilizzo primario. Introdurre in modo sistematico questa prospettiva significa abilitare modelli di seconda e terza vita, rafforzando la transizione da un'economia lineare a una pienamente circolare.

I consorzi operano come presidio strutturale di questa trasformazione. La loro azione si colloca all'intersezione tra gestione operativa e costruzione di valore, contribuendo a rendere efficiente la filiera e, al tempo stesso, a consolidare un approccio culturale orientato alla responsabilità e al recupero. È in questa integrazione tra dimensione tecnica e valoriale che si gioca la possibilità di un cambiamento duraturo. •

Generazioni vs AI: allearsi di fronte a un cambiamento inevitabile

Editoriale di Emanuele Bompan



Emanuele Bompan È direttore responsabile della rivista *Materia Rinnovabile | Renewable Matter* (www.renewablematter.eu) e autore del libro "Che cosa è l'economia circolare". Nel 2010 ha vinto il prestigioso Middlebury Fellowship for Environmental Journalism, premio per giornalisti ambientalisti. Per quattro volte è stato insignito dell'EJC grant per l'innovazione nel giornalismo. La sua specializzazione sono i negoziati sul clima, disastri ambientali, mercati energetici, economia circolare e green economy.

Di fronte alla rivoluzione dell'intelligenza artificiale, il divario tra diverse fasce d'età rischia di ampliarsi. Ma è proprio dalla collaborazione tra competenze, esperienze e nuovi linguaggi che può nascere una risposta efficace a una trasformazione inevitabile.

Il filosofo Günther Anders, nel suo doppio libro "Die Antiquiertheit des Menschen" - tradotto in italiano come "L'uomo è antiquato" (1956 e 1980), sostiene che nell'epoca della tecnica avanzata l'essere umano è diventato il punto debole del sistema che lui stesso ha costruito. Le macchine che produciamo sono più precise, più veloci, più instancabili, più prevedibili di noi. Di fronte a questo divario, l'umano prova quello che Anders chiama Prometheische Scham - vergogna prometeica: la vergogna di essere inferiori ai propri manufatti, come se il figlio superasse il padre in ogni campo. Questo oggi diviene ancora più attuale con l'introduzione delle AI agentiche, in grado di far sentire obsolete simultaneamente vecchie generazioni e nuove generazioni. Come dice Anders, invece di rallentare il ritmo dello sviluppo tecnico per adeguarlo alla scala umana, l'umano cerca di adeguarsi alla macchina, di diventare più preciso, più efficiente, meno soggetto all'errore. Ci trasformiamo in ciò con cui ci confrontiamo. Questa trasformazione epocale, anche nei settori dell'economia circolare, richiede una nuova alleanza tra generazioni, oggi spesso scollate sull'adozione e comprensione delle tecnologie.

Il divario tra i ventenni e i sessantenni di oggi non è mai stato così ampio: i giovani sono nativi digitali, rifiutano il senso di sacrificio totale dei baby boomer in cerca di un migliore bilanciamento vita/lavoro, cercano ritmi più rilassati, rifiutano i capi autoritari e impositivi. I quarantenni-cinquantenni, che spesso hanno raggiunto tardi posizioni apicali, bloccati dalla generazione precedente, rimangono flessibili, seppur auspicando un modello di organizzazione del lavoro verticale, non sempre inclusivo (per genere, etnia, etc.).

Eppure, coloro che lavorano nei servizi (amministrazione, informatica, media, legge, ricerca, architettura, design) oggi sono chiamati a confrontarsi con la rivoluzione AI. Ogni azienda deve avviare un'interazione realmente orizzontale tra generazioni per affrontare in maniera congiunta l'impatto dell'AI, per governare il processo e non finire schiacciati.

Avere un obiettivo comune di gestione della transizione AI - ma il discorso vale anche per la transizione green - potrebbe avvicinare tre generazioni oggi molto lontane tra loro. Da un lato i senior detengono una conoscenza che l'AI riproduce con grande difficoltà: il sapere contestuale, relazionale, storico. Sapere perché una certa scelta fu fatta vent'anni fa, quali dinamiche di potere attraversano un'istituzione, come si calibra un messaggio per un interlocutore specifico, quando una regola va seguita alla lettera e quando va interpretata. Questo sapere non è scritto da nessuna parte - vive nelle persone. Dall'altro i giovani hanno una dinamicità e intimità con il funzionamento dell'AI e di altri strumenti digitali che i non nativi digitali non possiedono. La generazione intermedia (40-50) invece, nata analogica e cresciuta digitale, ha grande flessibilità e capacità di adattamento cognitivo, qualità necessarie per navigare la complessità.

Se non saprà favorire l'integrazione intergenerazionale, la gran parte delle aziende fallirà, esattamente come fatto sulla transizione ecologica. Perdendo l'ennesima possibilità di adattarsi a un cambiamento inevitabile. •

Verso una nuova vita.

Gestione dei rifiuti
di pile e accumulatori.



Pile, batterie e accumulatori possono avere una **seconda vita** e **diventare nuove materie prime**.

Cobat RIPA è il più importante consorzio italiano per la raccolta e il riciclo di **pile, batterie e accumulatori esausti**. Leader nel settore della gestione dei rifiuti, Cobat RIPA fornisce ai propri soci **soluzioni d'eccellenza** e servizi in conformità alla normativa vigente.

www.cobatripa.it

Consorzi Cobat

CIRCULARITÀ | FILIERE | SOSTENIBILITÀ

Maggio 2026

4 Nuove generazioni

Consorzi Cobat è testata iscritta al Registro del Tribunale di Roma del 3/10/2024 n° 125

Direttore Responsabile:

Michele Zilla

Direttore Editoriale:

Emanuele Bompan

Caporedazione:

Maria Carla Rota

Revisione:

Giorgia Marino

Segreteria di Redazione:

Viviana Eramo

Grafica e iconografia:

Margherita Gallon

Progetto grafico:

Margherita Gallon | RM Editori

Editore:

Consorzi Cobat

Via Giulio Cesare 14 – 00192 Roma

Contatti:

Telefono 06 62203901

Mail info@consorzicobat.it

Sito www.consorzicobat.it

Stampato presso:

Cisca S.p.a., Villanova del Ghebbo (RO)

In copertina:

Foto da

Generation Trust, cinque storie per il clima globale 2

Fotonotizia

La filiera della sostenibilità: tra linguaggio, responsabilità e innovazione 4

Editoriale di Michele Zilla

Generazioni vs AI: allearsi di fronte a un cambiamento inevitabile 6

Editoriale di Emanuele Bompan

News da riscoprire 10

Da Materia Rinnovabile

“Non perdiamo la meraviglia: serve a prendersi cura del mondo” 12

di Maria Carla Rota

Intervista ad Alessia Iotti, in arte Alterales

Educare alla sostenibilità attraverso l'innovazione digitale 16

Approfondimento

Dalla normativa alla pratica: protagonisti del cambiamento 20

Eventi e appuntamenti

Il futuro addosso: pensare oltre il presente 22

di Maria Carla Rota

Focus tematico

Gestire il ciclo di vita delle attrezzature professionali 28

di Maria Carla Rota

Aziende | Würth Italia

Dalla Jeans Valley italiana un denim che rispetta l'ambiente 32

di Maria Carla Rota

Aziende | Gala Co

Nuove regole per le batterie: l'Italia si allinea all'UE 36

Approfondimento

Materiali innovativi dai rifiuti tessili pre-consumo 40

Startup | Humanity Centred Designs

Da scarto alimentare a risorsa sostenibile 42

Startup | Misfits Market

Dal mondo 44

Che fine hanno fatto Greta Thunberg & co?

Cultura 46

di Giorgia Marino

Da leggere, da vedere, da ascoltare

News da riscoprire

Italia, Europa, Cina: tre notizie su politiche ambientali e transizione

La Commissione europea ha presentato l'Industrial Accelerator Act (IAA), pilastro del Clean Industrial Deal per rafforzare competitività e decarbonizzazione dell'industria UE. Il regolamento introduce quote minime di contenuto "Made in Europe" negli appalti pubblici e negli incentivi statali per settori strategici: acciaio, alluminio, cemento, rinnovabili e automotive. Per le auto elettriche con sostegno pubblico, ad esempio, è richiesto l'assemblaggio nell'UE con almeno il 70% di componenti europei. Il testo fissa inoltre limiti agli investimenti esteri nei settori strategici e punta a semplificare le procedure autorizzative tramite sportelli unici digitali. Sullo sfondo, la consapevolezza che l'Europa non può più ignorare le politiche industriali aggressive di Cina e Stati Uniti, che investono massicciamente per sostenere le proprie filiere produttive.

(G. Kaldor)



©Envato Elements

Europa: la Commissione UE presenta l'Industrial Accelerator Act

4 marzo 2026

www.renewablematter.eu



©Claudio Centonze, European Union, 2026



Nel dicembre 2025, per la prima volta in Cina, le vendite di camion pesanti elettrici hanno superato quelle dei diesel, raggiungendo il 54% del mercato. Non si tratta di un fenomeno isolato: nell'intero 2025 i veicoli pesanti a nuova energia (NEV) hanno raggiunto una penetrazione del 29%, contro il 14% del 2024, con 231.100 nuove immatricolazioni (+182% rispetto all'anno precedente).

Il dato è rilevante perché i mezzi pesanti, pur essendo il 9% del parco veicoli globale, producono un quarto delle emissioni del settore trasporti. Tra i nodi ancora aperti: autonomia limitata delle batterie e infrastrutture di ricarica insufficienti. Una soluzione promettente è il battery swapping, su cui punta CATL con un piano da 30.000 stazioni entro il 2030.

Nel resto del mondo, la quota di camion elettrici resta tra l'1 e il 4%. L'Europa rischia di ripetere quanto accaduto con le auto: arrivare tardi e lasciare il mercato ai produttori cinesi, già dominanti con nove brand su dieci nella top ten mondiale.

(G. Marino)

www.renewablematter.eu

Cina: è boom di camion elettrici. E l'Europa cosa aspetta?

9 marzo 2026

Italia: aumenta la spesa per i sussidi ambientalmente dannosi

17 marzo 2026

www.renewablematter.eu



Nel 2024 l'Italia ha destinato 48,3 miliardi di euro ai sussidi ambientalmente dannosi (SAD), in aumento rispetto ai 45,3 miliardi del 2023. È quanto emerge dal rapporto *Stop sussidi ambientalmente dannosi 2026* di Legambiente, che denuncia come dal 2011 siano stati spesi oltre 436 miliardi di euro a sostegno di attività legate a fonti fossili, agricoltura intensiva e altri settori ad alto impatto ambientale.

L'associazione segnala inoltre gravi lacune nel Catalogo ministeriale: 18 voci non quantificate, 14 assenti e 11,9 miliardi non contabilizzati. Il settore energetico guida la classifica con 14,2 miliardi, seguito da edilizia, trasporti e agricoltura.

Legambiente chiede al Governo Meloni un piano per eliminare 23,1 miliardi di SAD e rimodulare altri 25,2 miliardi entro il 2030, liberando risorse per la transizione energetica. Tra le proposte: riforma delle accise sui combustibili fossili, riduzione degli oneri impropri in bolletta e politiche strutturali basate su rinnovabili ed efficienza energetica.

(L. Lenardon)

“Non perdiamo la meraviglia: serve a prendersi cura del mondo”



Intervista ad Alessia Iotti,
in arte Alterales

**“Il fumetto mi ha insegnato a interpretare la realtà”.
L'artista e attivista racconta come traduce la complessità della crisi climatica in immagini accessibili, tra divulgazione, impegno e nuove generazioni.**

di Maria Carla Rota



©Alessia Iotti

Alessia Iotti

Classe 1994, è fumettista, attivista ambientale, divulgatrice, mediatrice museale. Ha pubblicato due libri: "La crisi climatica esiste, non è un unicorno" (Mondadori) e "Al lago! Al lago!" (Hopi Edizioni). Nel 2023 ha condiviso la sua visione in un TedX dal titolo "Essere attivisti con atti di meraviglia a casaccio", sottolineando la sua convinzione nel potere dell'attivare le persone. Sui social ha un'ampia community che la segue.

"Alterales è una giovane donna che cerca di capire qualcosa dentro al caos. Come suggerisce il nome, è una parte di me, l'altra Alessia. All'inizio parlavo soprattutto di ambiente, poi con il tempo lo sguardo si è evoluto e si è intrecciato con altre dimensioni: politica, femminismo, diritti. Tutto è collegato, quindi anche i temi che affronto sono più intersezionali".

Alessia Iotti, in arte Alterales, è fumettista, attivista, divulgatrice e mediatrice museale. Negli anni scorsi è scesa in piazza con i Fridays For Future e oggi, con i suoi disegni, sostiene aziende, ONG, associazioni e chiunque abbia bisogno di comunicare un messaggio legato alla crisi climatica e non solo.

Come ha iniziato questo percorso?

La passione per il disegno nasce dalla mia storia personale. Durante le superiori ho sviluppato un mio metodo di studio per assimilare nozioni e concetti: trasformavo tutto in fumetti, soprattutto le materie scientifiche, dalla biologia alla fisica. Questo processo mi ha allenata a rendere accessibili argomenti molto articolati. Quando ho iniziato il mio percorso di attivismo, ho capito che questo metodo poteva essere utile anche ad altre persone. Ho cominciato quindi a tradurre in fumetto

tematiche legate al clima, diventando una sorta di facilitatrice per chi non ha una formazione scientifica. In fondo, la protagonista dei miei fumetti è una persona normalissima, che fa fatica a capire cose complesse e prova a spiegarle senza banalizzarle, ma rendendole più fruibili. Io studio molto, approfondisco, cerco fonti solide, poi restituisco tutto in modo personale, attraverso uno sguardo chiaramente soggettivo, e lascio volutamente interrogativi aperti. L'obiettivo è aprire porte, far nascere domande. Ognuno, poi, si costruisce le proprie risposte.

Se questa è Alterales, chi è invece Alessia Iotti nella realtà?

Innanzitutto tengo molto alla privacy sulla mia vita quotidiana, la sfera personale deve rimanere tale. Però effettivamente c'è anche una sfera pubblica, quella dell'Alessia attivista, che è cresciuta nel tempo. Negli ultimi anni, soprattutto da quando sono più presente in televisione (è regolarmente ospite di "Geo", il programma sulla natura, l'ambiente e le culture del mondo prodotto da Rai Cultura, ndr), ho cominciato a sentire l'importanza di avere anche questo ruolo: incoraggiare le persone a fare amicizia con le attiviste e gli attivisti.

In che senso?

Le attiviste e gli attivisti vengono spesso descritti, narrati e disegnati come persone aggressive, fastidiose, rompiscatole. Ci sono state polemiche e scontri e tuttora questo clima politico rimane. Fare attivismo mi sembra diventato più rischioso anche dal punto di vista legale, tanto che oggi non invito più la gente a scendere in piazza con la stessa leggerezza con cui lo facevo in passato. Di fronte a questo immaginario collettivo di attivismo da prima pagina, quando mi presento di persona spesso deludo le aspettative, perché non sono quella figura radicale e stereotipata che molti si aspettano. Anzi, sono molto pacata, non so arrabbiarmi. E proprio questo è il messaggio che voglio trasmettere. Non esiste un solo modo di essere attivisti: siamo tanti, diversi, ognuno può contribuire a modo suo. Ci si può sentire parte di qualcosa, senza dover aderire a un'immagine precostituita.

Nel suo lavoro ritorna spesso il tema della meraviglia.

È centrale, è il cuore di quello che faccio: se venisse meno, probabilmente smetterei. È una pratica che applico ovunque, nella vita quotidiana e nel lavoro, sia come fumettista sia come mediatrice museale, quando aiuto i visitatori e le visitatrici a scorgere dettagli che altrimenti non noterebbero. La meraviglia è qualcosa che si allena, i bambini la insegnano benissimo: guardano tutto come fosse la prima volta. È fondamentale, perché se perdiamo la capacità di vedere il bello, smettiamo anche di prenderci cura delle cose. E il bello non è solo una questione di estetica: anche certe realtà che apparentemente sono brutte, per esempio le zone umide, uno degli ecosistemi più ricchi di biodiversità del Pianeta, diventano affascinanti se le guardi in modo consapevole.

Come vede l'attuale rapporto tra nuove generazioni e ambiente?

Sicuramente è cambiato molto. Quando Greta Thunberg ha iniziato a mobilitare le piazze, c'è stata una spinta enorme. All'epoca sembrava che l'ambiente potesse essere davvero la priorità assoluta. In realtà lo è ancora, ma oggi emerge con maggiore evidenza la complessità dello scenario globale. Questo sta producendo un effetto interessante: i movimenti si stanno unendo. Prima c'era più frammentazione, ognuno difendeva il proprio ambito. Ora invece vediamo gruppi ambientalisti in piazza per la Palestina e movimenti pacifisti che si mobilitano per il clima. È un momento confuso, ma anche



molto fertile, in cui si stanno creando connessioni nuove. Certo, a volte è difficile stabilire le priorità. Ci sono crisi enormi, come le guerre o le ingiustizie sociali. Ma ricordiamoci che tutto è collegato: il climate change si intreccia con questi scenari.

Che evoluzione ha avuto il movimento ambientalista negli ultimi anni?

Non è scomparso, si è trasformato. Molti ragazzi e ragazze dei Fridays for Future sono entrati nelle istituzioni, negli enti locali, nelle organizzazioni. È un passaggio naturale. C'è meno visibilità mediatica, ma il lavoro è più diffuso e capillare. Anche a livello organizzativo c'è stata una crescita enorme: oggi i gruppi sono molto più strutturati, capaci di gestire conflitti interni e lavorare insieme. Questa evoluzione è il risultato di anni di attivismo, abbiamo messo a frutto l'esperienza maturata nell'organizzare e gestire le manifestazioni di piazza.



©Alessia Iotti

“Disegno il climate change e alleno sguardi consapevoli”

Lei lavora con diverse fasce d'età, dai cinque ai cinquant'anni: che differenze nota?

All'asilo e alle scuole elementari riscontro una consapevolezza molto forte: si tratta di bambine e bambini nati dentro la crisi climatica, che non hanno un "prima" con cui confrontarsi. Sanno che cosa significa vivere con ondate di calore, alluvioni, emergenze e sono molto preparati, anche nelle pratiche quotidiane. Per esempio, trovano normale che i nonni non debbano uscire nelle ore più calde. Però manca loro l'immaginario di un mondo diverso, migliore. Il mio lavoro è aiutarli a pensare che le cose possano cambiare. Hanno una grande capacità creativa e sono ancora liberi da molte paure.

E gli adolescenti?

Con loro la situazione si fa più complessa: vivono una fase delicata della vita, a cui si aggiunge un bombardamento continuo di informazioni, spesso senza filtri, attraverso i social. Sono informati, ma anche paralizzati. Mi colpisce quanto associno il futuro a parole come paura, solitudine, guerra. C'è bisogno di accompagnarli e di dare loro strumenti per interpretare la realtà. Inoltre, sentono la mancanza di spazi fisici dove stare insieme: luoghi sociali, culturali, accessibili.

Arriviamo a giovani e adulti.

I giovani tra i venti e i trent'anni sono i più attivi: hanno energia, tempo, idee e voglia di mettersi in gioco. Sono in una fase di libertà: spesso lontani dalla famiglia, perché studenti fuori sede, non sono ancora immersi nel mondo del lavoro, e questo li rende molto presenti nell'attivismo. Quando trovano uno spazio dove esprimersi danno contributi importanti. Con le persone più adulte, infine, mi capita spesso di dover innanzitutto conquistare la fiducia, sempre per via degli stereotipi: devo quasi

dimostrare che, nonostante l'età, il sesso e il mestiere, sono preparata e competente. Studio molto per rispondere alle domande di chi si presenta apposta per scatenare una polemica anziché una discussione costruttiva. Comunque, la fascia vicina ai cinquant'anni è la più variegata. Qualcuno sembra rassegnato, altri paiono aspettare un'iniezione di fiducia, forse si sentono vecchi per poter fare qualcosa: io soffio su quella fiammella e allora si impegnano, costruiscono”.

Che rapporto ha con i social?

Li uso poco, non mi definisco un'influencer. Non mi interessa alimentare continuamente l'interazione sul web, tanto è vero che sotto i miei post ci sono pochi commenti. Ormai li utilizzo principalmente come canale informativo. Negli ultimi tempi, tra l'altro, l'ambiente digitale mi piace sempre meno. Preferisco il contatto diretto, gli incontri, le relazioni dal vivo. E desidero invitare le persone a vivere a loro volta esperienze nel mondo reale.

Il suo lavoro come mediatrice culturale come si collega all'attivismo?

L'arte è un prezioso strumento per sviluppare il pensiero critico, io ne approfitto per arrivare a parlare di temi sociali e ambientali. Non devi conoscere nei dettagli la vita dell'artista oppure la sua tecnica pittorica o scultorea, devi lasciarti incuriosire dal suo modo di dare una visione del mondo. A differenza di tanti luoghi istituzionali, nei musei le persone si sentono libere di esprimere la loro opinione. Torniamo al senso del mio lavoro: saper camminare nel mondo, sapersi interrogare, avere uno sguardo critico sulla realtà, che si tratti di un'opera d'arte o di un impianto petrolchimico in mezzo al paesaggio, e agire per una giustizia sociale che non lascia indietro nessuno. •

Educare alla sostenibilità attraverso l'innovazione digitale

Tour virtuali, contenuti interattivi, campagne radio e tv: grazie a strategie di comunicazione diversificate, i Consorzi Cobat avvicinano all'economia circolare nuove generazioni e fasce d'età più adulte.

di Maria Carla Rota

©Envato Elements



L'educazione ambientale è entrata stabilmente nelle scuole, ma, per diventare davvero efficace, ha bisogno di trovare linguaggi sempre più accessibili, capaci di coinvolgere gli studenti e le studentesse. Da questa consapevolezza nasce Circular Hub, progetto promosso da Ancitel Energia e Ambiente, attivo dal 2021/22, a cui Cobat Ripa e Cobat RAEE hanno aderito. L'iniziativa unisce transizione ambientale e innovazione digitale per parlare alle giovani generazioni con codici familiari, trasformando

l'economia circolare in esperienza diretta. "Grazie al suo inserimento nell'ambito dell'educazione civica, l'educazione ambientale è oggi più presente nella didattica. Tuttavia, in molti casi manca ancora continuità e i contenuti rischiano di rimanere troppo teorici: proprio per questo, il contributo di soggetti esterni, come i consorzi, può essere particolarmente utile nel portare esempi concreti e strumenti più interattivi nelle classi", sottolinea Michele Priori, direttore generale di Consorzi Cobat.

Il progetto Circular Hub

Circular Hub è un efficace strumento di sensibilizzazione e formazione, focalizzato sui temi dell'economia circolare e della corretta gestione dei rifiuti tecnologici, come apparecchiature elettriche ed elettroniche, pile e accumulatori, moduli fotovoltaici. Solo nell'anno accademico 2024/2025 sono stati raggiunti quasi 5.200 studenti, appartenenti a 99 istituti distribuiti in 16 regioni italiane. La piattaforma interattiva www.vtcobat360.it mette a disposizione di docenti e studenti risorse didattiche aggiornate, contenuti multimediali e tour virtuali negli impianti di riciclo, offrendo un'esperienza educativa accessibile, coinvolgente e personalizzabile.

Alle attività di engagement e agli incontri formativi in presenza nelle scuole, poi, si affianca la possibilità di partecipare, come singoli oppure in gruppo, a un concorso creativo nazionale attraverso la realizzazione di disegni, video e plastici dedicati al tema del recupero dei rifiuti ad alto contenuto di materie prime strategiche: i vincitori dell'edizione 2025 hanno ricevuto voucher per un valore complessivo di 6.000 euro, da utilizzare per l'acquisto di materiale scolastico e strumenti informatici. Circular Hub prevede anche l'allestimento di stand esperienziali in occasione di eventi pubblici, come "Fa' la cosa giusta!" a Milano e "Green MED" a Napoli, dove esplorare i processi di riciclo grazie ad appositi visori.

©Consorti Cobat



Piattaforme digitali e tour virtuali aiutano a visualizzare concretamente i processi e comprendere il destino reale dei rifiuti.



Educazione ambientale a scuola

“Come abbiamo potuto sperimentare attraverso questa iniziativa, un approccio interattivo è fondamentale: quando hanno la possibilità di interagire con i contenuti, studenti e studentesse mostrano un elevato livello di coinvolgimento, mentre il corpo docente apprezza materiali strutturati e facilmente integrabili nella didattica. A risultare molto efficaci sono soprattutto quegli strumenti che permettono di visualizzare concretamente i processi e comprendere il destino reale dei rifiuti”.

In questo senso l'offerta di piattaforme digitali e tour virtuali rappresenta una leva significativa: “Va detto che i tour virtuali non sono una tecnologia nuova: esistono da molti anni e, in altri ambiti, possono anche essere considerati in parte superati rispetto a strumenti più avanzati. Tuttavia, nel caso specifico del mondo dei rifiuti, storicamente percepito come poco trasparente e difficile da comprendere, assumono un valore particolare”, prosegue Michele Priori.

Comunicare l'economia circolare

Offrire la possibilità di entrare virtualmente in un impianto, osservare da vicino le fasi del trattamento e ‘immergersi’ nei processi, ha un impatto significativo non solo sul piano informativo, ma anche su quello culturale. “È un modo per rendere visibile ciò che normalmente resta nascosto e per costruire fiducia, permettendo ai cittadini di ‘toccare con mano’, almeno simbolicamente, ciò che accade ai rifiuti dopo il conferimento”.

Una strategia orientata alla trasparenza e al coinvolgimento, rivolta non solo alle nuove generazioni, ma all'intera società. “Negli ultimi anni il settore dell'economia circolare ha fatto passi avanti significativi sul piano comunicativo. Rimangono però alcune criticità, come la tendenza a un linguaggio troppo tecnico e la difficoltà di rendere tangibili i benefici per il cittadino. Inoltre, spesso le iniziative risultano frammentate, mentre ci sarebbe bisogno di costruire una narrazione più coordinata e continuativa”, riflette ancora Priori.

Cobat RAEE on air

Dal punto di vista dei canali e dei linguaggi, l'esperienza di Consorzi Cobat evidenzia l'importanza di un approccio integrato: sono state organizzate campagne di comunicazione sui canali Rai, sia radiofonici sia televisivi, dedicate alla corretta gestione dei RAEE (Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche), all'interno del più ampio tema dell'economia circolare.

“Ogni giorno, nelle nostre case, sono presenti RAEE come cellulari, computer, piccoli elettrodomestici, lampadine, cavi e dispositivi elettronici che, se non gestiti correttamente, rischiano di finire nell'indifferenziato o di restare inutilizzati nei cassetti. Eppure, questi rifiuti contengono materiali preziosi che possono essere recuperati e reimmessi nel ciclo produttivo, riducendo l'impatto ambientale e il consumo di nuove risorse”, ricorda Valentina Negri, direttrice generale di Cobat RAEE. “L'obiettivo è quindi quello di rafforzare l'informazione e la consapevolezza dei cittadini sull'importanza di conferire correttamente i rifiuti elettronici, promuovendo comportamenti responsabili lungo tutta la filiera del riciclo e valorizzando il ruolo attivo di ciascuno. Ogni gesto quotidiano contribuisce concretamente a un sistema più sostenibile”.

Se i mezzi tradizionali, come televisione e radio, si sono rivelati ancora molto efficaci per raggiungere un pubblico ampio e trasversale, allo stesso tempo le piattaforme digitali e i social media permettono di costruire un rapporto più diretto e dinamico, soprattutto con i più giovani. “Abbiamo visto che funziona particolarmente bene un linguaggio semplice, ma rigoroso, capace di evitare sia il tecnicismo eccessivo sia la banalizzazione, accompagnato da esempi concreti e da una forte componente visiva”, aggiunge Negri.

La strategia di Consorzi Cobat

“Senza cittadini consapevoli anche i sistemi più efficienti di raccolta e riciclo rischiano di non funzionare pienamente”, riprende Michele Priori. “Per questo motivo, accanto allo sviluppo delle attività operative, Cobat ha progressivamente investito in iniziative di sensibilizzazione, informazione e formazione, costruendo un dialogo continuo con il pubblico”.

Il tema dell'educazione ambientale è oggi una componente strutturale della strategia dei Consorzi Cobat. “Un sistema come il nostro ha caratteristiche particolarmente efficaci per contribuire alla diffusione di una cultura della sostenibilità. Da un lato, può contare su una presenza capillare sul territorio e su relazioni consolidate con enti locali e imprese; dall'altro, dispone di competenze tecniche che gli permettono di comunicare in modo autorevole e concreto. Il valore aggiunto sta proprio nella capacità di collegare il cittadino alla filiera, rendendo comprensibili processi complessi”.

L'obiettivo è rafforzare la consapevolezza dei cittadini sull'importanza di conferire correttamente i rifiuti: ogni gesto quotidiano contribuisce concretamente a un sistema più sostenibile.



© Consorzi Cobat

Dalla normativa alla pratica: protagonisti del cambiamento

Eventi sul territorio, fiere internazionali, momenti di dialogo con le imprese: i Consorzi Cobat rafforzano il proprio ruolo di raccordo tra filiere, produttori e operatori, portando competenze e visione nei principali momenti di confronto del settore.

“Impianti aperti on the road. Il viaggio per la sostenibilità”



©Consorzi Cobat via LinkedIn

Marzo 2026

“Impianti aperti on the road. Il viaggio per la sostenibilità” è la campagna di sensibilizzazione organizzata dal 2019 da Assoambiente per promuovere la conoscenza delle infrastrutture industriali necessarie alla corretta e sostenibile gestione dei rifiuti. Intervendendo alla prima tappa 2026 a Lombardore, in provincia di Torino, David Viva, direttore generale di Cobat Ripa, ha evidenziato come “la transizione verso la mobilità elettrica stia ridefinendo standard, operatività e sicurezza nella gestione dei veicoli fuori uso lungo tutta la filiera”.

Nel suo intervento è emersa con forza “la crescente complessità del fine vita, legata anche alla maggiore varietà di batterie presenti nei veicoli, e la conseguente necessità di adottare standard differenziati per garantire efficienza e sicurezza”. Cobat Ripa si conferma un punto di riferimento nella filiera, supportando gli operatori e collaborando con i produttori per affrontare anche le nuove sfide normative, come il D.Lgs. 29/2026. L'obiettivo è rafforzare l'integrazione tra gli attori del sistema e trasformare la gestione delle batterie a fine vita in una leva concreta di economia circolare.

Prossimi eventi

Conferenza nazionale sull'economia circolare

14 maggio 2026, Roma

Il direttore generale di Consorzi Cobat, Michele Priori, interverrà come relatore.

Pitti Immagine Uomo

16-19 giugno 2026, Firenze

Cobat Tessile sarà presente tra gli espositori.



“Towards a Circular Economy for Solar and Energy Storage”



Marzo 2026

Quali strategie di economia circolare per il settore solare e dello storage energetico? Se ne è parlato durante il convegno “Towards a Circular Economy for Solar and Energy Storage”, organizzato da ETA-Florence Renewable Energies, in occasione di KEY - The Energy Transition Expo, al Quartiere Fieristico di Rimini.

Tema centrale del dibattito il nuovo Decreto di adeguamento al Regolamento UE sulle batterie e rifiuti da batterie: il direttore generale di Cobat Ripa David Viva ha analizzato le novità per il comparto e le opportunità per l'intera filiera nazionale. In un mercato in rapida evoluzione, l'efficienza dei processi di recupero e riciclo, come la trasparenza della filiera EPR, restano i pilastri fondamentali per rendere la transizione ecologica tecnicamente ed economicamente sostenibile.

EPR tessile: le risposte dei Consorzi alle aziende



Febbraio 2026

Un ciclo di webinar informativi dedicati al futuro schema EPR nei comparti tessile e calzaturiero, con focus sull'abbigliamento sportivo: li ha organizzati Assosport, realtà nazionale che riunisce gli imprenditori italiani della sport industry, per offrire agli associati informazioni puntuali e risposte operative, ma anche un confronto diretto con i Consorzi di riferimento.

All'appuntamento online del 26 febbraio 2026 è intervenuta Valeria De Napoli, responsabile produttori di Consorzi Cobat, che ha fornito chiarimenti sui principali quesiti che le aziende stanno affrontando in questa fase di transizione, anche alla luce della progressiva obbligatorietà dell'adesione a un sistema consortile. Un'occasione concreta per comprendere obblighi normativi, scenari futuri e impatti operativi per le imprese.

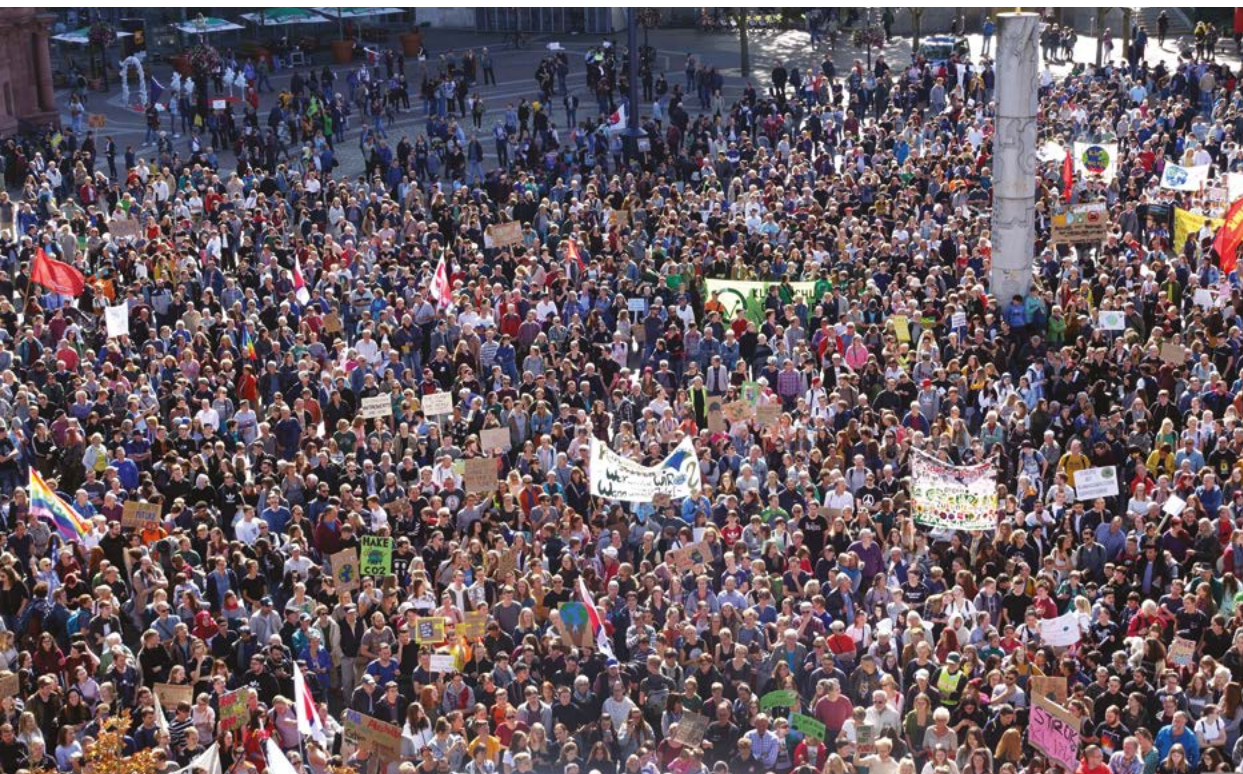
Il futuro addosso: pensare oltre il presente



©Envato Elements

La crescente consapevolezza dei problemi legati al clima da parte delle giovani generazioni mette in primo piano la necessità di politiche orientate al lungo termine e di un'educazione che formi al pensiero sistemico.

di Maria Carla Rota



©Pixabay

Chi oggi ha più di quarant'anni, ovvero la Generazione X e quelle precedenti, è cresciuto con l'idea che la tutela del Pianeta fosse sì importante, ma era qualcosa che afferiva forse a una sfera più valoriale che concreta. Parlando con le ragazze e i ragazzi di oggi, riuniti nei cortili delle scuole superiori o al bar dell'università, si percepisce invece che per loro la sostenibilità ambientale è un'urgenza sentita e vissuta sulla propria pelle. Guardano al futuro e vedono i risvolti concreti dei cambiamenti climatici, si interrogano, chiedono soluzioni. Domande che nascono non solo dagli stimoli che provengono da TikTok, dai tiggì o dai libri di scuola, ma anche e soprattutto dai racconti di vita di genitori e nonni, che ricordano come negli Anni 80 e 90 gli inverni fossero visibilmente più freddi, le piste più innevate, le ondate di calore meno frequenti e meno intense. E la frutta esotica ancora non si coltivava in Sicilia.

Le voci dalle piazze

"Questo confronto ci fa rendere conto che effettivamente c'è un cambiamento in corso, dunque ci chiediamo come prepararci: quali saranno le nostre condizioni di vita in Italia e in Europa in futuro?", riflette Silvia, 22 anni. L'attenzione si concentra sugli aspetti locali, ancor prima che sulle tematiche globali: "Bisogna migliorare la raccolta differenziata, organizzare più campagne di sensibilizzazione, aumentare il verde pubblico. I finanziamenti per queste iniziative non bastano? Pensiamo che si debbano prevedere tasse specifiche", aggiunge Giovanni, 27 anni. Poi ci sono comunque le contraddizioni tra teoria e pratica. Così Dario, studente di prima liceo, vuole andare in vacanza in bicicletta, perché è un mezzo di trasporto green, però poi, racconta la mamma, "chiede di essere portato a scuola in macchina anziché camminare". Linda, 24 anni, ha partecipato alle manifestazioni dei Fridays for Future, ma ammette: "Alzo il riscaldamento mentre studio, anziché mettermi un maglione pesante". Pigrie grandi e piccole, che non cambiano le cose: chi oggi ha davanti una vita intera sente che bisogna fare qualcosa "prima che sia troppo tardi".



©Envato Elements

Climate change e salute mentale

Nasce così l'ecoansia, la paura cronica della rovina ambientale, ufficialmente riconosciuta dall'American Psychological Association nel 2021-2022. Ha una sfumatura diversa rispetto alla solastalgia, termine coniato nel 2003 dal filosofo australiano Glenn Albrecht per descrivere l'impatto dell'estrazione del carbone sulle comunità locali: se quest'ultima indica la sofferenza causata da una devastazione già avvenuta oppure in corso, l'ecoansia è timore per qualcosa che potrebbe succedere. Si manifesta in diversi modi, tra cui stress, tristezza, sensazione di impotenza, disperazione, senso di colpa. Tra i principali fattori di rischio c'è proprio l'età: si concentra soprattutto fra i più giovani. Può portare a depressione, disturbi del sonno, disturbi alimentari e dipendenza da sostanze.

La crisi climatica non compromette solo l'ambiente, ma la salute fisica e mentale, l'educazione, la sicurezza, il diritto al futuro, soprattutto nei Paesi a basso reddito: oltre il 60% dei giovani sperimenta forme di ecoansia di intensità variabile, come confermano diversi studi globali. In Italia il 70,3% di chi ha tra i 14 e i 19 anni si dice "preoccupato per i cambiamenti climatici" (Istat), mentre la fascia d'età compresa tra i 20 e i 29 anni si distingue all'interno dell'UE per la consapevolezza su queste tematiche, come rileva la sesta indagine sul clima della BEI (Banca europea per gli investimenti).

La voglia di agire per cambiare

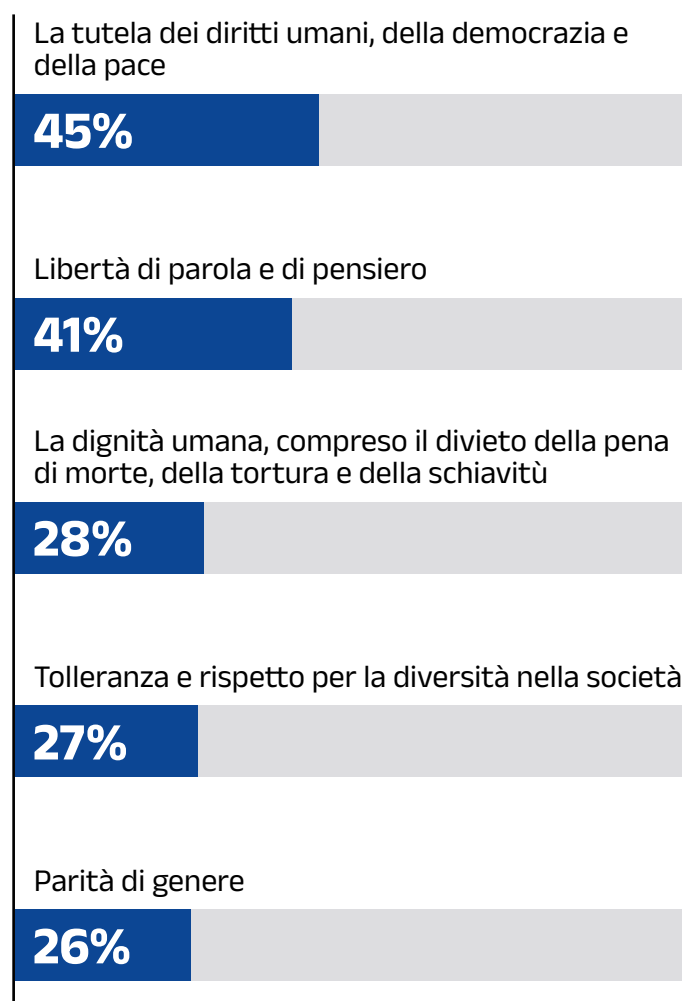
Paura, ma anche molta voglia di provare a cambiare le cose ed essere parte della soluzione. L'interesse verso un impiego allineato ai valori della sostenibilità ambientale è forte: poco più della metà delle e dei giovani (53%) nel mondo, e quasi i due terzi (64%) nel Nord globale, vorrebbe svolgere un lavoro green, come rileva un report pubblicato da Capgemini Research Institute e Generation Unlimited dell'Unicef. Poi, naturalmente, c'è l'aspettativa che siano le istituzioni ad agire: secondo un sondaggio Eurobarometro, il 33% dei giovani europei tra i 16 e i 30 anni inserisce l'ambiente e il cambiamento climatico tra le priorità politiche di cui l'Unione Europea dovrebbe occuparsi nei prossimi cinque anni, dopo il costo della vita (40%). Ancora una volta l'Italia su questo tema si distingue: secondo il 46% degli intervistati, l'emergenza ambientale è la massima priorità, come in Danimarca (44%) e in Francia (40%).

Che cosa pensano i giovani europei?

Le cinque priorità per i prossimi cinque anni



I cinque valori più importanti



Fonte: Youth survey 2024, European Parliament

Valutazione di Impatto Generazionale

Il nostro Paese si è mosso in questa direzione con la legge n. 167/2025, che ha introdotto nel processo normativo la Valutazione di Impatto Generazionale (VIG): in sostanza il Governo deve misurare ex ante gli effetti sociali e ambientali delle nuove leggi sulle giovani generazioni e su quelle future. “La VIG non deve però diventare un semplice adempimento burocratico, va svolta al meglio. Stiamo lavorando con i migliori esperti per individuare le metodologie più appropriate, anche alla luce dell’analogo percorso che sta facendo la Commissione europea, in vista dell’elaborazione della prima Strategia di giustizia intergenerazionale attesa per il 2026”, ha dichiarato Enrico Giovannini, direttore scientifico dell’ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), in occasione dell’approvazione definitiva il 29 ottobre 2025.

Un cambio di prospettiva iniziato nel 2022 con la modifica all’art. 9 della Costituzione, che oggi include la tutela dell’ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi e degli animali, anche nell’interesse delle future generazioni. “Bisogna riconoscere la responsabilità condivisa e orientare le scelte verso un equilibrio più giusto e sostenibile nel tempo”, sottolinea Eleonora Rizzuto, presidente e fondatrice di AISEC, Associazione Italiana per lo Sviluppo dell’Economia Circolare, che ha lavorato con ASviS per introdurre il criterio della VIG nel processo normativo italiano. “Il problema principale è che spesso l’agire politico contemporaneo è caratterizzato dallo short-termism: si tende a privilegiare il breve termine, rispondendo ai bisogni immediati degli elettori, mentre chi verrà dopo, e adesso non ha ancora l’età per votare, non ha voce né peso decisionale. A questo si aggiunge una diffusa indifferenza, sia individuale sia collettiva, che porta a concentrarsi sul presente e sui propri interessi”. Un tema che non riguarda comunque solo la politica: “Per questo abbiamo lanciato uno spin-off progettuale rivolto alle imprese: siamo a disposizione per aiutarle a integrare questi principi anche nelle loro strategie”.

©Pixabay

**Con la legge
n. 167/2025 l’Italia
ha introdotto
nel processo
normativo
la Valutazione
di Impatto
Generazionale**





Anna Dimasi ed Eleonora Rizzuto (a destra, e nella foto sotto)

Nel mondo 1,1 miliardi di bambini e bambine vivono in aree ad alto rischio climatico
(Children's Climate Risk Index, UNICEF)



©AISEC

Educare al pensiero sistemico

Guardando al futuro, anche l'educazione delle nuove generazioni va ripensata. "Educare alla sostenibilità significa formare, cioè dare strumenti per leggere la realtà, capire come funzionano davvero i sistemi che regolano il nostro modo di produrre, consumare e vivere. Non basta sapere cosa è giusto fare, serve comprendere perché le cose accadono e dove è possibile intervenire in modo efficace", aggiunge Anna Dimasi, consigliere AISEC.

Da questa visione sono nate "Le Olimpiadi della Sostenibilità", progetto rivolto agli studenti del triennio del liceo classico dell'istituto superiore I.I.S. Publio Elio Adriano di Tivoli (Roma), che si concentra su una visione articolata della sostenibilità: per esempio, si approfondisce l'idea di filiera, intesa non come semplice sequenza produttiva, ma come rete di soggetti, responsabilità e decisioni, che incidono sulle risorse e sugli impatti, dalla produzione al consumo, fino al fine vita. Lo stesso vale per il prodotto: non bisogna solo progettare bene un oggetto, ma anche un servizio che ne organizza l'utilizzo, la manutenzione e la gestione, per evitare che perda valore rapidamente e, nella maggior parte dei casi, si trasformi in rifiuto. "Aiutare gli studenti a vedere queste connessioni è il primo passo per farli uscire da una visione semplificata dei problemi".

La sostenibilità, quindi, come modo di pensare e di agire: non bisogna offrire soluzioni, ma costruire le condizioni perché le nuove generazioni imparino a progettare sistemi più consapevoli, efficienti e responsabili. In sostanza, progettare il loro futuro. •

Gestire il ciclo di vita delle attrezzature professionali

di Maria Carla Rota

©Würth



Con Master Service, Würth Italia mette a disposizione delle imprese un centro di competenza dedicato alla riparazione, alla manutenzione e allo smaltimento di utensili e macchinari. Un approccio che contribuisce a migliorare continuità operativa, sicurezza e sostenibilità.

L'affidabilità e la durabilità di utensili e attrezzature incidono direttamente su tempi, costi e sicurezza dei processi produttivi. Per questo diventa sempre più importante gestirne con attenzione l'intero ciclo di vita, adottando un approccio orientato alla circolarità e alla sostenibilità. Questo è l'obiettivo di Master Service, il servizio di riparazione e manutenzione di Würth Italia, società di riferimento nella fornitura di prodotti e soluzioni per il fissaggio e l'assemblaggio professionale. È parte del Gruppo Würth, fondato nel 1945 da Adolf Würth, pioniere per la distribuzione di viti industriali per il legno, e presente oggi in oltre 80 Paesi con più di 400 aziende.

La storia

Attiva sul mercato dal 1963, Würth Italia si è sviluppata in modo esponenziale fino a diventare partner di oltre 300.000 professionisti nel mondo dell'automotive, dell'artigianato, dell'edilizia e dell'industria. Può contare su una rete di 3.900 collaboratori, di cui circa 2.500 tecnici venditori, e su oltre 200 negozi distribuiti sul territorio nazionale, affiancati da nuovi concept di vendita online e offline. Tre i centri logistici: Egna, in provincia di Bolzano, che è anche sede legale ed amministrativa, Crespellano, nel Bolognese, e Capena, all'interno della città metropolitana di Roma Capitale. Qui si trovano gli uffici, i servizi al cliente e anche il museo Art Forum Würt Capena: una collezione di oltre 20.000 opere del XX e XXI secolo, iniziata negli Anni 60 da Reinhold Würth, a testimonianza del legame tra arte e cultura d'impresa. Nel 2026 Würth Italia è stata inoltre confermata Top Employer dal Top Employers Institute, il prestigioso ente che ogni anno premia le aziende che si sono distinte per le migliori condizioni di lavoro.

Un centro di competenza tecnica

Il progetto Master Service rientra nella strategia di sostenibilità dell'azienda, orientata a un modello sempre più circolare. Nato nei primi Anni 90, nel tempo si è evoluto fino a diventare un centro di competenza tecnica che integra diversi servizi: riparazione e manutenzione degli utensili, attività di revisione periodica, collaudo dei DPI, taratura degli strumenti, fornitura di ricambi e gestione del fine vita dei prodotti.

"I principi a cui si ispira sono durabilità, riparabilità e responsabilità ambientale. Riparare un'attrezzatura significa ridurre gli sprechi, limitare il consumo di nuove risorse e abbattere le emissioni legate alla produzione di nuovi prodotti", spiegano Manuel Winkler e Pino Petrarchin, rispettivamente responsabile Ufficio Prodotto e responsabile Master Service. "Grazie al supporto offerto da Würth



Italia le aziende possono ridurre i fermi macchina e migliorare la continuità operativa, contenere i costi grazie alla riparazione rispetto alla sostituzione e garantire sicurezza e conformità normativa delle attrezzature". In questo modo le aziende adottano anche un approccio più sostenibile alla gestione del proprio parco macchine. Non solo: riparabilità, durabilità e riciclabilità ambientale sono i criteri che oggi ispirano anche la progettazione degli utensili Würth. "Le attrezzature vengono sviluppate tenendo conto dell'importanza della sostituibilità delle componenti soggette a usura, dell'accessibilità alle parti interne e dell'utilizzo di materiali riciclabili. L'obiettivo è sempre facilitare la manutenzione, prolungare la vita utile dei prodotti e rendere più efficiente il recupero dei materiali a fine vita".

Riparazione, taratura e revisione

Master Service interviene in modalità sia preventiva, attraverso controlli periodici e verifiche tecniche programmate, che permettono di ridurre i guasti imprevisti e migliorare l'affidabilità complessiva della macchina, sia correttiva, così l'azienda può concentrarsi sulle attività principali, senza doversi preoccupare della gestione di elettroutensili e at-

trezzature professionali.

Il servizio comprende innanzitutto la riparazione. Gli interventi non si limitano alla sostituzione della parte guasta, ma prevedono una verifica funzionale completa dell'utensile: controllo dello stato generale, pulizia interna, verifica delle parti soggette a usura, test di funzionamento finale. L'utilizzo di componenti originali consente di mantenere le prestazioni e gli standard di sicurezza previsti dal costruttore, mentre la disponibilità strutturata dei ricambi riduce i tempi di intervento e accelera il ripristino operativo.

Per gli strumenti che richiedono un'elevata precisione, in particolare chiavi dinamometriche e strumenti laser, è possibile usufruire dei servizi di calibratura e taratura, per mantenere l'accuratezza delle misurazioni, ridurre il rischio di errori operativi e supportare sistemi di gestione certificati.

È prevista anche la revisione periodica dei DPI, fondamentale per garantire la sicurezza degli operatori e la conformità alle normative: comprende controlli visivi e funzionali, verifica dello stato di conservazione e delle parti critiche, rilascio della documentazione richiesta e gestione delle scadenze in base alla vita utile del prodotto.

©Würth



©Würth



©Würth



Gestione digitale, noleggio, fine vita

Master Service può essere integrato con ORSY Online, la piattaforma digitale Würth che, attraverso una gestione centralizzata del parco attrezzature, migliora il controllo operativo e facilita la pianificazione delle attività di manutenzione. ORSY FLEET è invece un sistema di noleggio a lungo termine di elettroutensili professionali, progettato per garantire continuità operativa e ottimizzazione dei costi: permette di utilizzare utensili elettrici, pneumatici e a batteria con contratti di 24 o 36 mesi e canone fisso che include manutenzione ordinaria e straordinaria, assistenza tecnica e sostituzione in caso di guasto. Questo sistema elimina inoltre la necessità di smaltimento da parte dell'utilizzatore: al termine del contratto gli utensili vengono restituiti a Würth e gestiti secondo le normative vigenti. Attraverso procedure standardizzate, le attrezzature non più utilizzabili vengono smontate e i materiali avviati al recupero e al riciclo. "Per garantire una gestione responsabile delle apparecchiature e delle batterie a fine vita, Würth ha avviato una collaborazione sia con Cobat RAEE che con Cobat Ripa", concludono Winkler e Petrarchin. "Attraverso questi consorzi, i prodotti non più riparabili vengono raccolti, tracciati e avviati a corretto trattamento e riciclo, nel rispetto della normativa vigente e dei principi dell'economia circolare". •

845 milioni €
Fatturato 2024

Oltre **300.000**
Clienti

Quasi **4.000**
Collaboratori

Più di **130.000**
Prodotti

L'azienda in numeri

Dalla Jeans Valley italiana un denim che rispetta l'ambiente

di Maria Carla Rota



©Gala Co

Filiera corta, selezione dei fornitori, controllo dei processi e dei materiali: l'azienda marchigiana Gala Co ha sviluppato un sistema produttivo integrato, fondato su competenze artigianali, capacità industriali e attenzione alla sostenibilità, anche in preparazione alle nuove normative europee.



©Gala Co

Tarcisio Galavotti
e Alessio Vrioni

Tra le pieghe dell'Appennino marchigiano, lungo l'alta valle del Metauro, si estende un distretto importante per la moda del nostro Paese e non solo. Siamo nella "Jeans Valley" italiana, caso emblematico di specializzazione produttiva, che ha il suo fulcro nel borgo di Urbania: a partire dagli Anni 70, questo territorio ha sviluppato una filiera completa dedicata al denim, passando da un'economia prevalentemente agricola a un sistema manifatturiero diffuso. A innescare la trasformazione, non solo economica, ma anche sociale e culturale, fu una figura insolita: don Corrado Catani, sacerdote che introdusse la lavorazione tessile con l'obiettivo di offrire occupazione alle donne del posto. Ma il legame di queste terre con il colore blu ha radici ancora più antiche: storicamente nel Montefeltro cresce il guado, pianta dalla quale si ricava l'indaco naturale, un colorante che per secoli è servito a tingere i tessuti di tutta Europa, ma anche un pigmento che ha ispirato tanti pittori rinascimentali, da Piero della Francesca a Raffaello.



©Gala Co

Un ecosistema culturale

È in questo contesto che si inserisce Gala Co, realtà attiva nello sviluppo e nella produzione di denim, con sede a Urbania. Fondata nel 1995 da Tarcisio Galavotti, oggi CEO, l'azienda ha inizialmente lavorato conto terzi per le grandi griffe della moda, poi si è sviluppata a partire dai primi Anni 2000 con due collezioni proprie, pensate per una clientela femminile: "Cigala's" è il marchio principale, dedicato al mercato di fascia medio-alta, mentre "PS. Don't Forget Me" si posiziona su una fascia leggermente superiore. Con una produzione annuale di circa 60.000 capi e una rete italiana e internazionale di oltre 400 clienti, Gala Co nel 2025 ha raggiunto un fatturato superiore ai 4 milioni di euro.

"Urbania non è solo un luogo produttivo, ma un ecosistema culturale, che custodisce qualcosa di raro: una filiera completa, dal taglio alla confezione, e una capacità unica di trasformare il sapere artigianale in prodotto contemporaneo", spiega Alessio Vrioni, operation manager. A trent'anni sta affiancando il fondatore, assumendosi la gestione e la responsabilità di processi, organizzazione e continuità operativa dell'azienda, dimostrando come diverse generazioni possano collaborare nel segno di tradizione e innovazione.



©Gala Co

Filiera corta e controllata

Tratto caratterizzante di Gala Co è la decisione di mantenere tutta la produzione nell'ambito di una filiera italiana. "Una scelta che consideriamo parte integrante della nostra identità. Delocalizzare spesso significa semplificare e perdere qualcosa. Noi abbiamo deciso di mantenere complessità e valore, rinunciando, almeno in parte, ai vantaggi economici per preservare controllo, tracciabilità e coerenza qualitativa".

Dalla progettazione alla realizzazione del capo finito, l'intero processo viene gestito direttamente: "Coordiniamo una rete di laboratori e fornitori localizzati prevalentemente entro un raggio di poche decine di chilometri. In un contesto globale in cui la filiera tessile è fortemente frammentata, questo approccio si traduce in una maggiore capacità di controllo su qualità, tempistiche e conformità dei processi e in una diminuzione delle opacità lungo la catena di fornitura, riducendo al contempo la complessità logistica", prosegue Vrioni.

Sul fronte delle materie prime, pur privilegiando fornitori italiani o europei, l'azienda si approvvigiona anche in altre aree del bacino mediterraneo, in particolare Turchia ed Egitto, "dove sono presenti manifatture di alto livello, spesso sviluppate con know-how italiano. Adottiamo un criterio di selezione basato su qualità, tracciabilità e conformità agli standard. In un contesto in cui la produzione di denim interamente Made in Italy è oggi residuale, il controllo si sposta quindi sulla verifica delle caratteristiche tecniche e ambientali dei materiali".

Ciò avviene anche attraverso un'attività sistematica di testing interno: "Ogni materia prima è sottoposta ad accurate verifiche per valutarne qualità, resistenza, comportamento ai lavaggi e conformità rispetto alle dichiarazioni del fornitore. L'obiettivo non è solo ridurre l'impatto nella fase produttiva, ma anche aumentare la longevità del prodotto, in

una logica di sostenibilità, coerente con le future evoluzioni normative europee in materia di tracciabilità, responsabilità ed ecodesign". Tra i materiali, vengono privilegiati quelli a prevalenza naturale e si limitano i trattamenti invasivi. "Anche quando sono presenti componenti di origine sintetica, questi sono selezionati con l'obiettivo di garantire performance e resistenza, mantenendo comunque la possibilità di riciclo del capo a fine vita".

Sostenibilità come processo concreto

L'approccio alla sostenibilità adottato da Gala Co è fortemente operativo. "Pur non disponendo ancora di una certificazione di filiera formale, beneficiamo di aziende fornitrici che sono certificate e che garantiscono trasparenza e massima applicazione dei protocolli più stringenti in materia ambientale ed etica". Nella Jeans Valley gran parte delle imprese lavora conto terzi per i più famosi brand del lusso internazionale, adeguandosi quindi a requisiti estremamente stringenti. "Questo determina un innalzamento complessivo degli standard, che si riflette su realtà di ogni dimensione".

Particolare attenzione viene riservata ai processi di lavaggio e trattamento, tradizionalmente tra i più impattanti nel ciclo produttivo del denim: "Le lavanderie con cui lavoriamo adottano sistemi avanzati di depurazione delle acque, in grado di restituire acqua con caratteristiche qualitative superiori a quelle in ingresso, come certificato da analisi di laboratorio. Quello in cui lavoriamo è anche il territorio in cui noi stessi viviamo: a maggior ragione ci sta a cuore la sua tutela".

La dedizione alla sostenibilità interviene su ogni componente del prodotto, inclusi rivetti e bottoni nichel-free. "Questa decisione, consolidata nel tempo e certificata dalla L.I.F.E., comporta riduzioni significative rispetto ai processi convenzionali:

-65% di consumo d'acqua, -16% di elettricità, -98% di sostanze chimiche, -85% di rifiuti pericolosi".

Inoltre, i cartellini dei capi sono prodotti da un'antica cartiera di Fabriano, che li realizza riciclando residui di denim e cotone, motivo per cui ognuno presenta sfumature indaco uniche e casuali. "Anche il packaging è stato oggetto di revisione, con l'introduzione di buste copripantalone biodegradabili, in sostituzione delle tradizionali soluzioni in plastica".

Tracciabilità e Digital Product Passport

Dal 2027 la normativa europea imporrà per i prodotti tessili il Digital Product Passport (DPP): uno strumento digitale che renderà accessibile a consumatori, operatori e autorità l'intera catena produttiva di un capo, dai materiali di origine fino ai processi di lavorazione e alle modalità di smaltimento a fine vita. "Abbiamo avviato un percorso di adeguamento a questo scenario, con l'obiettivo

di essere pienamente operativi entro la scadenza prevista. In questa direzione si inserisce anche la nostra adesione nel 2025 a Cobat Tessile, in vista della gestione della futura responsabilità estesa del produttore".

Per il futuro l'idea è anche il consolidamento sui mercati internazionali, già avviato con la presenza in diversi Paesi di Europa, Stati Uniti e Asia. "Abbiamo partecipato a fiere a Monaco e Parigi nella stagione in corso, puntiamo a essere presenti a New York e in Giappone nella prossima. Sono mercati strategici, anche in virtù dell'attenzione internazionale verso il Made in Italy prodotto con criteri verificabili di qualità e sostenibilità". Principi che, in fondo, in azienda vengono riassunti in poche parole: "Meno è meglio". Meno trattamenti invasivi, meno processi chimici, più naturalezza nell'aspetto del capo. Un'estetica che si ispira a quegli Anni 70 in cui il jeans si è affermato come prodotto di massa e simbolo culturale, reinterpretata però con le tecnologie e le materie prime disponibili oggi. •



60.000
Capi prodotti all'anno

Più di **400**
Clienti

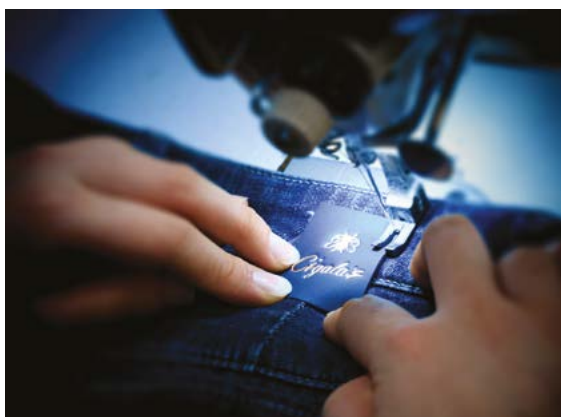
10
Dipendenti

Oltre **4** milioni €
Fatturato 2025

L'azienda in numeri



©Gala Co



©Gala Co



Nuove regole per le batterie: l'Italia si allinea all'UE

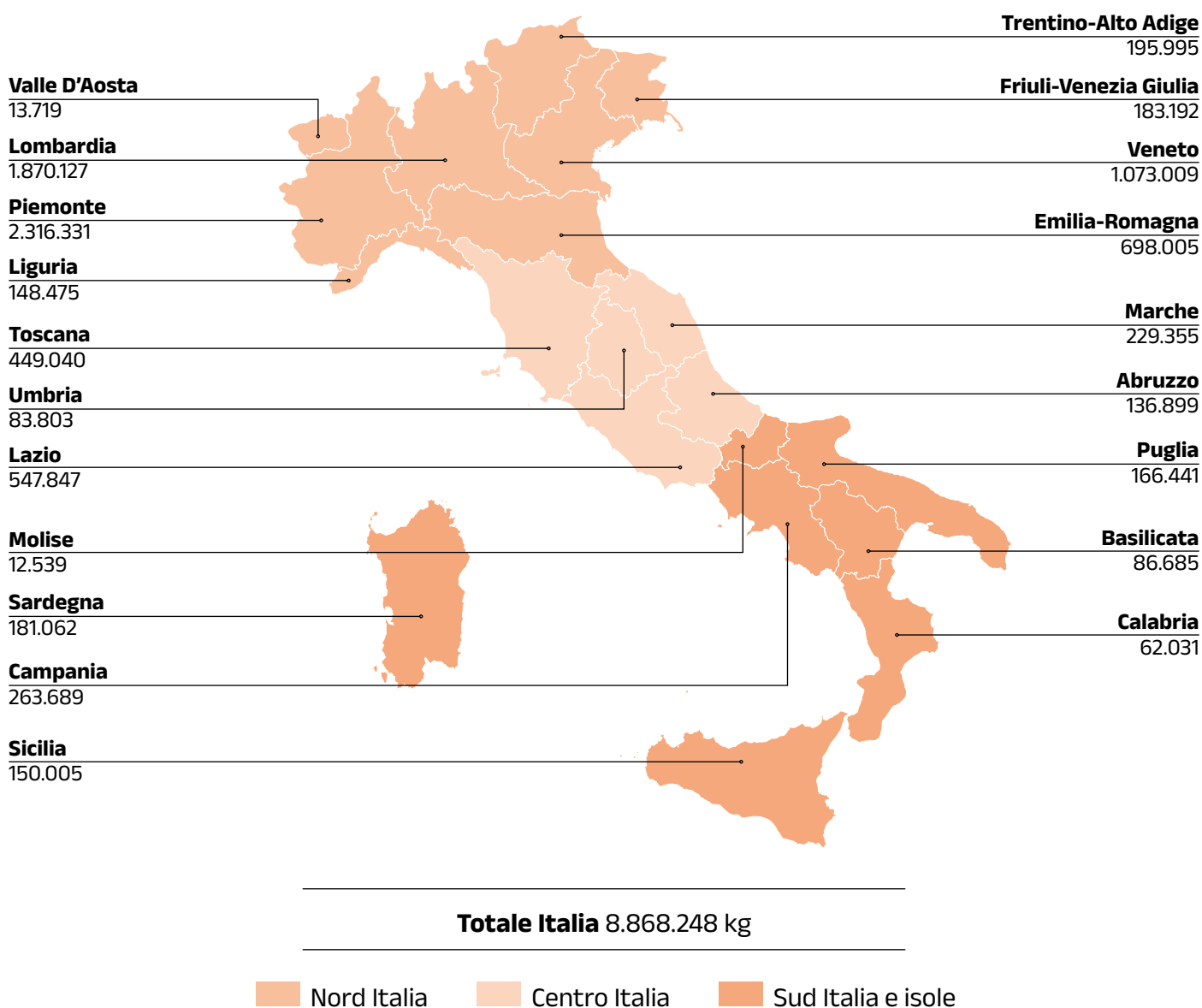
Con il D.Lgs. 10 febbraio 2026, n. 29, il nostro Paese si è allineato al Regolamento (UE) 2023/1542. David Viva, direttore generale di Cobat Ripa: “È un passo avanti importante verso un sistema più sostenibile e rispondente agli standard europei”.

Sono quasi 9 milioni i chili di batterie portatili raccolti l'anno scorso in Italia, grazie a oltre 15mila punti attivi sul territorio nazionale, a cui si aggiungono oltre 43 milioni di chili di batterie industriali e per avviamento dei veicoli. I dati emergono dal Rapporto Annuale 2025 del Centro di Coordinamento Nazionale Pile e Accumulatori (CDCNPA) in un momento chiave per la filiera, che si prepara ad affrontare una nuova fase caratterizzata da un quadro normativo rinnovato.

Il 6 marzo 2026 l'Italia ha pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo 10 febbraio 2026, n. 29, con cui recepisce e integra nell'ordinamento nazionale il Regolamento (UE) 2023/1542, entrato

in vigore il 18 febbraio 2024 in sostituzione della direttiva 2006/66/CE. "Si tratta di un cambiamento rilevante, che segna il superamento del precedente impianto normativo e introduce un approccio più moderno, che considera l'intero ciclo di vita delle batterie", commenta David Viva, direttore generale di Cobat Ripa. La normativa europea, infatti, ha ridefinito il quadro di sostenibilità, tracciabilità e responsabilità, con l'obiettivo di garantire che in futuro le batterie abbiano una bassa impronta di carbonio, utilizzino una quantità minima di sostanze nocive, richiedano meno materie prime provenienti da Paesi terzi e siano raccolte, riutilizzate e riciclate all'interno dell'UE.

Raccolta delle batterie portatili per regione nel 2025 (kg)



Fonte: Rapporto annuale 2025, CDCNPA

Ripartizione della raccolta delle batterie portatili nel 2025 (kg)

	Raccolta CDCNPA	Raccolta volontaria	Totale
Nord	3.744.095	2.754.757	6.498.852
Centro	1.087.027	359.917	1.446.944
Sud e isole	604.847	317.605	922.452
Totale Italia	5.435.969	3.432.279	8.868.248

Fonte: Rapporto annuale 2025, CDCNPA

Classificazione e progettazione

“Tra le principali novità, spicca una classificazione delle batterie più articolata e aderente al mercato attuale, che distingue P (portatili), I (industriali), SLI (starting, lighting, ignition), EV (veicoli elettrici) e LMT (mobilità elettrica leggera). A questa si affiancano nuovi obblighi in materia di progettazione ecocompatibile”, prosegue Viva. Il decreto italiano rinvia alle disposizioni del Regolamento UE in materia di durabilità, riparabilità e smontabilità, contenuto minimo di materiale riciclato, requisiti di etichettatura, marcatura CE e informazione ambientale, ma rafforza alcuni aspetti applicativi: obbligo di dichiarazione di conformità UE in lingua italiana, disciplina dell'apposizione della marcatura CE e del numero dell'organismo notificato, attribuzione di poteri di vigilanza al Ministero delle imprese e del made in Italy.

Tracciabilità digitale lungo la filiera

“Un elemento particolarmente innovativo è rappresentato dall'introduzione della tracciabilità digitale, attraverso strumenti come il passaporto della batteria, che consentirà di monitorare il prodotto lungo tutta la filiera”. Viene anche istituito il Registro dei produttori di batterie, in sostituzione del precedente Registro pile e accumulatori, integrato nel più ampio Registro nazionale dei produttori. Strutturato come sistema elettronico interoperabile, è finalizzato alla raccolta di dati che riguardano immissione sul mercato, sistemi di gestione, flussi di rifiuti e adempimenti EPR. Operativamente saranno le Camere di Commercio a trasmettere le informazioni a MASE, ISPRA e altri enti.

Responsabilità estesa del produttore

“Il decreto rafforza inoltre il principio della responsabilità estesa del produttore, introducendo regole più uniformi e stringenti, definisce obiettivi di raccolta e riciclo più ambiziosi e, infine, riconosce e regola anche il tema della seconda vita delle batterie, finora poco strutturato nel contesto nazionale”. In materia di EPR si stabilisce che tutti i produttori che immettono batterie sul mercato nazionale siano responsabili della gestione del fine vita. Tra gli aspetti che vengono disciplinati: obbligo di raccolta differenziata per tutte le categorie di batterie immesse sul mercato, indipendentemente da composizione o origine; copertura finanziaria dei costi di raccolta, trasporto, trattamento, informazione, analisi dei rifiuti e comunicazione dati; possibilità di adempimento individuale o collettivo. Per le batterie sottoposte a preparazione per il riutilizzo, il cambio di destinazione o la rifabbricazione, vengono stabiliti meccanismi di ripartizione dei costi tra i produttori originari e quelli successivi.

Gli obiettivi vincolanti di raccolta previsti dal Regolamento UE, recepiti in Italia, variano a seconda della tipologia: per quelle portatili si punta al 63% entro il 2027, per salire al 73% entro il 2030; per le batterie per mezzi di trasporto leggeri il target è pari al 51% entro il 2028, al 61% entro il 2031.

Le criticità legate all'attuazione

Proprio il divario tra gli attuali livelli di raccolta e i target europei, soprattutto per le batterie portatili, è una delle principali criticità legate alla fase di attuazione del decreto, come evidenzia David Viva: “Raggiungere gli obiettivi sarà particolarmente

sfidante. Va poi considerata la crescente complessità operativa e amministrativa, legata ai nuovi obblighi di tracciabilità, agli adempimenti richiesti agli operatori e alla necessità di un efficace coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti”.

La disponibilità di infrastrutture adeguate rappresenta un’ulteriore criticità da gestire: “La filiera industriale, in particolare per alcune fasi avanzate del riciclo, è ancora in fase di sviluppo e richiede investimenti significativi. Si aggiunge il problema dei cosiddetti ‘free rider’, ovvero quegli operatori che non rispettano gli obblighi normativi, generando distorsioni competitive e indebolendo il sistema complessivo. Infine, persistono difficoltà strutturali nella raccolta delle batterie portatili, legate anche ai comportamenti dei consumatori”.

Il ruolo dei sistemi collettivi

In questo contesto, il ruolo dei sistemi collettivi è destinato a diventare ancora più centrale. Il decreto ne rafforza la funzione all’interno del modello EPR, introducendo regole più chiare e omogenee e valorizzando il coordinamento a livello nazionale. “Realtà come Cobat Ripa possono offrire un contributo strategico, grazie alla loro capacità di operare su scala, garantendo efficienza nella raccolta e nella gestione dei flussi, oltre a supportare i produttori negli adempimenti normativi”. I sistemi collettivi possono rafforzare la collaborazione tra operatori, sviluppare filiere integrate – anche in sinergia con altri ambiti, come i RAEE – e contribuire al contrasto dei fenomeni di non conformità. “Il loro apporto è fondamentale per tradurre gli obblighi normativi in risultati concreti, sia in termini di raccolta sia di riciclo”.

Per favorire il coordinamento istituzionale e supportare l’attuazione del decreto, viene anche istituito un Tavolo nazionale batterie con funzioni consultive, composto da rappresentanti di ciascun ministero, enti tecnici, associazioni industriali, ambientaliste e dei consumatori.

Le sfide future da affrontare

Nei prossimi anni le sfide riguarderanno innanzitutto la crescente complessità delle batterie e la crescita dei volumi, trainata dallo sviluppo della mobilità elettrica e dei sistemi di accumulo. “Sarà necessario accompagnare questa evoluzione con investimenti adeguati nella filiera industriale, in modo da garantire il recupero efficiente delle materie prime critiche”, suggerisce David Viva.

“L’implementazione effettiva dei sistemi di tracciabilità digitale richiederà interoperabilità, standard condivisi e integrazione tra pubblico e privato, mentre le nuove opportunità legate alla seconda vita delle batterie dovranno essere accompagnate da un quadro chiaro di regole e responsabilità”.

Centrale sarà il tema del coinvolgimento dei cittadini, soprattutto per migliorare la raccolta delle batterie portatili, così come quello della governance complessiva del sistema, con la necessità di rafforzare i controlli e contrastare in modo più efficace i comportamenti opportunistici.

“Il decreto rappresenta un passo avanti importante verso un sistema più sostenibile e allineato agli standard europei, ma la vera sfida sarà la sua attuazione concreta”, conclude David Viva. “In questo scenario, i sistemi collettivi e soggetti come Cobat Ripa potranno giocare un ruolo determinante nel colmare il divario tra quadro normativo e risultati effettivi”.

©Envato Elements



Materiali innovativi dai rifiuti tessili pre-consumo

Humanity Centred Designs, fondata da un imprenditore indiano under 30, trasforma gli scarti dell'industria della moda in nuovi materiali riciclati, promuovendo un modello circolare e inclusivo.



©www.humanitycentredesigns.com

Dare nuova vita agli scarti tessili, contribuendo a costruire una filiera più equa e sostenibile: è questa la missione di Humanity Centred Designs, startup fondata nel 2021 dall'imprenditore under 30 Vishal Tolambia, stilista multidisciplinare, ambasciatore globale della moda ispirata a pratiche etiche e responsabili.

©Envato Elements



Humanity Centred Designs

Settore

Moda circolare, material innovation

Vantaggio competitivo

Tecnologia proprietaria per il riciclo degli scarti tessili e integrazione con una rete di micro e piccole imprese

www.humanitycentredesigns.com



Un progetto che nasce dall'idea di applicare i principi dell'economia circolare al settore fashion, intervenendo su una delle sue principali criticità: l'enorme quantità di rifiuti generati durante la fase produttiva.

Cuore dell'innovazione è HCD-TEX, una tecnologia proprietaria di riciclo locale che consente di trasformare gli scarti tessili pre-consumo in nuovi materiali, riciclati al 100%, resistenti e a basso impatto ambientale. Il sistema si inserisce in un modello di "circular recycling" localizzato, riducendo sprechi e risorse impiegate e contribuendo alla creazione di una filiera più efficiente.

Accanto alla dimensione tecnologica, la startup integra una forte componente sociale: collabora con oltre 150 micro e piccole imprese manifatturiere e cluster artigianali in India, supportandole nella gestione sostenibile dei rifiuti e nello sviluppo di pratiche produttive più responsabili. Humanity Centred Designs si propone così come hub di innovazione e consulenza per aziende della moda, coniugando rispetto ambientale, inclusione e sviluppo economico.

Da scarto alimentare a risorsa sostenibile

Misfits Market, fondata da un giovane imprenditore americano, trasforma i prodotti agricoli non utilizzati in un modello di economia circolare, che riduce gli sprechi e rende il cibo più accessibile.

“Fuori standard”: quando l’industria alimentare stabilisce i suoi criteri, frutta e verdura vengono scartate perché troppo grandi, troppo piccole o troppo irregolari per essere immesse in vendita. È da questo spreco di grandi quantità di cibo, perfettamente commestibile ma invendibile per ragioni estetiche, che nasce Misfits Market, startup statunitense fondata nel 2018 con l’obiettivo di recuperare i prodotti agricoli esclusi dal commercio e dare vita a un modello di distribuzione alimentare più sostenibile.

L’intuizione è di Abhi Ramesh, che ha avviato il progetto a soli 26 anni, trasformando un’esperienza diretta in un esempio di economia circolare applicata al food system. Pilastro dell’iniziativa è una piattaforma online attraverso cui frutta e verdura vengono distribuite direttamente ai consumatori. A questo proposito, per rafforzare la propria infrastruttura logistica, nel 2025 Misfits Market ha acquisito The Rounds, un servizio di consegna di generi alimentari zero waste attivo nelle principali città degli Stati Uniti, fondato nel 2019 da altri due giovani imprenditori.

Nel complesso, il modello integra sostenibilità ambientale e accessibilità economica: da un lato riduce lo spreco di risorse, come acqua ed energia, dall’altro offre prodotti di qualità a prezzi competitivi. Inoltre, collaborando con piccole e medie aziende agricole, Misfits Market contribuisce a costruire una filiera alternativa più efficiente, inclusiva e resiliente.

Dal mondo

Che fine hanno fatto Greta Thunberg & co?

I volti dei Fridays For Future e di altri movimenti ambientalisti hanno meno visibilità mediatica che in passato, ma nel frattempo l'impegno è diventato lotta per i diritti. Una generazione tutt'altro che inattiva, anche in Italia.

All'inizio nei movimenti collettivi tutto sembra possibile. È quello che il sociologo Francesco Alberoni ha definito "stato nascente": una fase iniziale, carica di entusiasmo, in cui un gruppo di persone si riconosce in un'urgenza comune e dà vita a qualcosa di nuovo, spesso in opposizione alle istituzioni. È una fase creativa, travolgente, anche caotica. Alberoni la paragona all'innamoramento: un processo di rottura e ricostruzione, che trasforma profondamente chi lo vive. Poi, però, arriva il tempo della stabilizzazione, dell'organizzazione, della costruzione. L'amore. O, nel caso dei movimenti, l'istituzionalizzazione: le energie si canalizzano, si strutturano, cercano di incidere nel concreto.

Un percorso, che ricorda quello dei Fridays for Future, il movimento ambientalista nato tra il 2018 e il 2019 attorno alla figura di Greta Thunberg: piazze piene, mobilitazioni globali, milioni di giovani coinvolti. La crisi climatica entra con forza nel dibattito pubblico e diventa un tema centrale. Poi, gradualmente, l'onda mediatica si ritira, le piazze si svuotano, l'attenzione si sposta altrove: pandemia, guerre, crisi economiche. Il movimento non scompare, ma si trasforma, ampliando il suo raggio d'azione e avvicinandosi ad altre istanze, come spiega anche Alessia Lotti nell'intervista a pag. 12. Nel 2025 abbiamo visto Greta Thunberg partecipare a diverse missioni umanitarie nel Mediterraneo con la Freedom Flotilla Coalition, a bordo di imbarcazioni dirette verso Gaza, nella consapevolezza che ambiente, diritti umani e conflitti geopolitici sono sempre più interconnessi.

L'obiettivo? "Tenere insieme le sfide"

A ben riassumere questo nuovo corso, che riguarda anche altri movimenti ambientalisti, come Extinction Rebellion e Ultima Generazione, è Giacomo Zattini: tra i fondatori di Fridays For Future Italia, sta mettendo a frutto sul fronte politico e istituzionale la sua esperienza nell'ambito dell'azione per il clima, del coinvolgimento degli stakeholder e della partecipazione giovanile. Dopo aver conseguito un Master in Relazioni Internazionali e Affari Diplomatici ed essere stato candidato alle elezioni europee, oggi è ambasciatore del Patto europeo per il clima. Cosa vuol dire? "In questo calderone scomposto, in cui sembra che la transizione ecologica sia scomparsa dai radar, a beneficio di riarmi, conflitti e altri disastri, da parte mia vuol dire tenere insieme le sfide che ci circondano, unite da un filo di coerenza", scrive su LinkedIn. "Il Green Deal Europeo è come l'Europa: in divenire e sotto attacco. Così imperfetto, che talvolta viene voglia di buttarlo via del tutto. Sarebbe un grave errore, perché è la strada che abbiamo per una società migliore. Siamo a metà del guado, con forze che premono da una parte e dall'altra, e in un contesto internazionale che rema contro. Ci servono piazze che non chiedano una cosa sola, ma più cose. L'Europa potrà farsi se sarà l'Europa della pace, della transizione ecologica e della giustizia sociale".





©Pixabay

Dalla comunicazione al territorio

Anche Sofia Pasotto, attivista e divulgatrice, oggi si muove tra l'Italia e Bruxelles, dopo un Master in Climate Change a Copenaghen. Ha lavorato alla strategia social di comunicazione delle elezioni europee 2024, è assistente parlamentare in Senato, conduce per RaiPlay il programma "Pianeta Sofia", di cui è anche co-autrice, ed è content creator del canale TikTok @telospiegasofia, in cui "ogni giorno (o quasi) si parla di crisi climatica con semplicità e un pizzico di sarcasmo".

Valentina Gastaldi è diventata consigliera comunale nel comune di Brescia, come Capogruppo di Brescia Attiva, lista civica nata grazie alla collaborazione tra alcune storiche realtà ambientaliste della città e i giovani di Fridays For Future, segno di come l'energia iniziale si stia traducendo in azione amministrativa.

Quando l'energia diventa lavoro quotidiano

E ancora, ma si potrebbero citare molti altri nomi, Sara Sessa è impegnata in diverse realtà, tra cui Comunità Romana Ecologica (CORE), ong che lavora per trasformare Roma in una città più verde, inclusiva, abitabile, ecologista. Insieme ad altre tre attiviste di Fridays For Future Italia, ha co-fondato la Consultoria Transfemminista, una risorsa pensata per affrontare i casi di violenza di genere all'interno del movimento per il clima, a testimonianza di quanto le istanze ormai siano intrecciate. Quando l'energia della piazza si trasforma in lavoro quotidiano, non importa quanto visibile, è segno di una fase diversa. Meno rumorosa, ma decisiva. •

Cultura

Da leggere, da vedere, da ascoltare

a cura di Giorgia Marino



La grande rimozione

Roberto Grossi, Coconino Press (2024)

“È più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo?”. Dalla celebre provocazione del filosofo britannico Mark Fisher prende le mosse il saggio a fumetti di Roberto Grossi, che attraverso la potenza del disegno affronta quella che è la grande rimozione della nostra epoca: il cambiamento climatico causato dall'uomo. La crisi climatica è la catastrofe imminente che non vogliamo vedere, la fine del mondo che evitiamo di immaginare. E allora Grossi ce ne mostra i segnali già oggi evidenti, snocciolando e illustrando dati, fatti e storie, scienza, cronaca e ricordi di una vita. Componendo un racconto coinvolgente che dimostra come il clima sia una questione politica, economica, ma anche personale.

L'autore



Architetto, illustratore e autore di fumetti, Roberto Grossi ha collaborato e collabora con varie riviste e quotidiani, come il *Manifesto*, *Domani* e *Jacobin Italia*. Le sue graphic novel uniscono storie personali a tematiche sociali e ambientali. Per Coconino Press ha pubblicato *Il grande prato* e *Cassadritta*.

Da vedere



29° CinemAmbiente

Other Worlds

3-7 giugno 2026, Torino

Arriva quest'anno alla 29esima edizione il primo e più importante festival italiano di cinema a tematica ambientale. Per cinque giorni, il Cinema Massimo di Torino (proprio sotto la Mole) ospiterà un'ampia selezione di documentari provenienti da ogni parte del mondo su temi come la crisi climatica, la transizione, la biodiversità. Tutto gratis, e anche in streaming.



I metalli del potere

La corsa alle risorse che daranno forma al nostro futuro

Vince Beiser, Aboca (2025)

Litio, rame, cobalto, nichel, terre rare. I metalli strategici alla base dell'industria high-tech, dell'automotive, delle energie rinnovabili e dell'intelligenza artificiale, sono oggi il vero e proprio tallone d'Achille della nostra quotidianità sempre più interconnessa e veloce. La corsa di multinazionali e governi per accaparrarsi le risorse disponibili è già partita, al prezzo di pesanti ricadute ambientali e sociali, deforestazione, inquinamento e, ovviamente, guerre. Vince Beiser ha viaggiato da un capo all'altro del pianeta per comporre un quadro spesso allarmante di questo nuovo estrattivismo, cercando però anche le possibili soluzioni.



L'autore

Giornalista e autore canadese pluri-premiato, Vince Beiser ha scritto reportage da più di 100 Paesi nel mondo. Ha collaborato e collabora con numerose testate, tra cui *The Guardian*, *The New York Times*, *The Economist* e *Wired*. Con Aboca ha pubblicato anche *Tutto in un granello*, una storia economica e sociale della sabbia.



Progetto Cassandra

Leonardo Mazzeo
Chora Media

Come raccontare oggi la policrisi ambientale e riuscire a farsi ascoltare? Se lo sono chiesti quelli di Chora Media insieme all'Università di Padova e al National Biodiversity Future Center. Il risultato è un fiction-podcast a metà tra distopia e documentario, che immagina un 2050 sull'orlo del collasso ecologico e mail che arrivano dal futuro per chiederci di fermarlo.

Da ascoltare

Verso una nuova vita.

Consorzio per la gestione
degli pneumatici fuori uso



Cobat TYRE garantisce sostenibilità economica e ambientale ai Produttori e Importatori di pneumatici, assicurando una **gestione efficiente dei prodotti giunti a fine vita**. Raccoglie e ricicla pneumatici fuori uso, trasformandoli in nuove materie prime e rendendo le aziende protagoniste dell'economia circolare. Guidato da **trasparenza, efficienza e sostenibilità**, Cobat TYRE contribuisce a uno sviluppo responsabile che tutela l'ambiente e rafforza il sistema economico nazionale.

www.tyrecobat.it

Verso una nuova vita.

Un sistema multi-filiera
e multi-consortile
per l'economia circolare.

consorzi
cobat



Consorzi Cobat assicura ai Produttori e Importatori il migliore supporto normativo e le migliori soluzioni operative nella **gestione dei rifiuti derivanti dai prodotti immessi sul mercato**. Batterie e accumulatori, apparecchiature elettriche ed elettroniche, pneumatici, materiali compositi e tessili sono le **cinque filiere presidiate**, recuperando materie prime dai beni non più utili. Grazie alla **natura multi-filiera del sistema**, Consorzi Cobat garantisce i vantaggi di un unico interlocutore e il know-how specifico nella gestione del fine vita di ciascun settore.

www.consorzicobat.it

